

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

2970 1737

Robale  
7<sup>o</sup> S. Gio: Grisost<sup>o</sup>  
S. Michele  
fr. Rospova -  
de jugi 50-

Muro Corviani  
Co. degli Azzarotti

IALE  
DRAMM.  
IANI  
ROTTI  
55  
ANO

BRAIDENSE

N<sup>m</sup>  
N. 426.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

2953

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

# ROSBALE

*DRAMMA PER MUSICA*

Da rappresentarsi nel famosissimo  
Teatro GRIMANI

Di S. GIO: GRISOSTOMO  
NELL' AUTUNNO DELL' ANNO 1737.  
*DEDICATO*

*A SUA ECCELLENZA*  
**DON LUIGI REGIO**  
E BRANCIFORTE, SALADINO,  
E COLONNA, PRINCIPE DI  
CAMPO-FIORITO,

Della Città di Yachi, di Sant' Antonio, di  
San Filippo, de la Cadena, Duca di Val-  
verde, Marchese della Ginestra, Barone di  
Regali, di Vatticani, e della Contea di  
Raneri: Signore delli Lugares, delli Bo-  
nacursos, la Reytana, Consolacion, San-  
ta Lucia, Triza, San Giacomo, e del Pi-  
sano: Grande di Spagna della prima Clas-  
se, e Cavaliere dell' Ordine di Calatrava,  
Commendadore in quello di San Giacomo,  
della Commenda di San Calogero, nel Re-  
gno di Sicilia; e Capitan Generale dell'  
Esercito di S. M. Cattolica, e suo Amba-  
sciadore alla Serenissima Repubblica di Ve-  
nezia. &c. &c. &c.

---

---

I N V E N E Z I A  
Presso Marino Rossetti  
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

# ECCELLENZA<sup>3</sup>



El felicissimo arrivo  
di V. E. in questa  
Invitta Dominan-  
te Repubblica, io me le presento a  
piedi con l'offerta del primo Magni-  
fico spettacolo, che nel rinomato e  
Nobilissimo Teatro di S. Gio: Griso-  
stomo esser deve rappresentato. Sic-  
come al Vostro distinto Merito questo  
Tributo non disconviene, così a que-  
sto componimento ritrovar non potea-  
si un fregio più degno del Vostro  
NOME. Ed in vero per dire dell'  
elevata, antica, Regal Prosapia di  
V. E., dell'istorici inchiostri fù impe-  
gno, che ne an registrato in ampj vo-  
lumi il bel vanto; quindi è che a  
difficile impresa m'appiglio in brevi

4  
detti ad accennarne il racconto. Per-  
laqualcosa gli Storici solo raccontino  
come V. E. tragge la Regal discen-  
denza, e dagli Guglielmi, e dagli  
Tancredi, chiara, e famosa Stirpe  
de' rinomati Normandi, che per lun-  
go tempo furono i primi a dominar  
la Sicilia. Dicano pure l'Istorici co-  
me il Nobil Sangue ch' avete eredita-  
to da Fonte così sublime, di gran  
lunga accresciuto l' avete con la glo-  
ria delle vostre proprie azioni, le  
quali vi han distinto in guisa tale  
nell' amore del vostro Invitto Monar-  
ca, che v' ha prescelto cinque volte  
ne' Supremi Comandi, Creandovi Ca-  
pitan Generale delle Galere di Sici-  
lia: Della Provincia di Guipuzcoa:  
Di Ceuta nell' Africa: Delle Coste  
di Granata; ed ultimamente nel Vi-  
ceregnato della Valenza; Oltre l'  
Espedizione datavi per la Conquista  
d' Orano, e per conseguenza per gli  
affari d' Italia così felicemente esegui-  
ti, e dovuti all' infaticabile applica-  
zione di V. E. che pose in rischio  
per

5  
per questa e la salute, e la vita;  
facendo con la vostra naturale Gran-  
dezza, e Generosa Magnificenza,  
trattamenti consimili al vostro Real  
Costume. Dicano loro come questi  
Sovrani Posti si sono resi, e tuttavia  
si rendono un Teatro delle vostre  
Glorie Immortali. Essi raccontino co-  
me fra tutte le vostre lodi non mi-  
nore è quella del possedere tante pro-  
fonde cognizioni erudite, quali sono  
quelle della Storia, delle Lingue  
( fra l' altre della Latina ) e della  
perfetta intelligenza così in Teori-  
ca, come in pratica del militare E-  
sercizio. Questi dir potranno la pur-  
gata maniera di scrivere, e la no-  
biltà de' sentimenti con cui indefessa-  
mente applicate con eloquente erudi-  
zione à formare le varie Scritture,  
e l' importanti Dispacci. Quindi av-  
viene che Voi siete, così Dolce nelle  
maniere: Magnanimo nel tratto:  
Pesato nelle risoluzioni: Prudente  
nelle Consulte: Pronto negl' affari:  
Intrepido negl' incontri: Benefico ne'

Vassalli : Splendido ne' trattamenti ;  
 ed in somma tutto Eroico in ogni  
 vostra azione . Li Storici dicano le  
 Parentele illustri alle quali avete da-  
 ta quella Grandezza , che con la lo-  
 ro v' an ritornata ; con accommuna-  
 re Grandati di Prima Classe per me-  
 zo di Sposa , e di Figli . Ma nell'  
 avanzarmi più innanzi nelle vostre  
 dovute lodi , non lo soffre la vostra  
 modestia , quindi mi taccio , ne altro  
 dico di V. E. se non solo , che Voi  
 siete Grande per nascita : Grande per  
 l'operazioni ; e Grande perche tale  
 vi hà fatto quell' Eccelso Sovrano di  
 Cui qui rappresentate l' Immagine con  
 tanta Pompa , e Splendore : e con  
 umilissimo inchino prostrandomi , sup-  
 plico la vostra Clemenza a permet-  
 termi ch' io mi vanti essere quale mi  
 sottoscrivo

Di V. E.

*Devotiss. Obligatiss.*  
*& Umiliss. Servidore*  
 Domenico Lalli  
 A R.

## ARGOMENTO.

**S** Cacciato dal vasto Impero del Mogol Sa-  
 rabes dà suoi stessi Vassalli , si ricovrò  
 presso di Sirbace Imperadore de' Tartari,  
 e seco condusse una sua unica figlia . Al  
 Soglio del Mogol fu sollevato Rosbale , con-  
 tro di cui mosse la sciagura di Sarabes quasi  
 tutti i Principi , si vicini , che lontani , che  
 unite le loro forze a quelle di Sirbace , si ac-  
 cinsero a rimettere in Trono Sarabes . Si op-  
 pose a questo Torrente d' armati Rosbale ,  
 e tenne per qualche tempo in bilancio la  
 fortuna del Regno .

In una delle battaglie restò ucciso Alieno  
 figlio di Rosbale , dalla mano medesima di  
 Sirbace . Concepì Rosbale tanto sdegno per  
 la morte del Figlio , che sebbene gli fossero  
 proposti vantaggiosi Partiti di pace , fino a  
 lasciarlo regnare , finchè vivesse a condizio-  
 ne che lui morto , fosse riconosciuta Regi-  
 na la Principessa figlia di Sarabes , che in  
 questo tempo mancò di morte naturale , non  
 si potè giammai questo rigido Principe ri-  
 durre ad accettarli . Restò finalmente Egli  
 vinto , e prigioniero . Ma l' infedele Sirbace  
 vedutosi vincitore , ricusò restituire il Regno  
 alla figlia di Sarabes , per le ragioni , di cui  
 s'era intrapresa questa guerra , con tuttochè  
 l'avesse promesso al morto di Lei Padre ,  
 ed a tutti i Principi confederati . Questa infede-

A 4

del-

deltà irritò gli animi di questi a vendicare la Principessa , e fatta fra loro congiura , fu ucciso Sirbace e resa la libertà à Rosbale , il quale spontaneamente rese alla Figlia di Sarabes il Soglio , e l'Impero . Sopra questa Base è fondato il Dramma presente .

# MUTAZIONI<sup>9</sup> DI SCENE.

## NELL' ATTO PRIMO.

Campagna ingombrata di Padiglioni , e Tende , e Machine militari per l'Assedio della Città di Agra Capitale del Mogol . Ponte , che introduce nella Città , e sotto di cui passa il Fiume Jemma .  
Camera Reale .

## NELL' ATTO SECONDO.

Sala Reggia .  
Antigabinetto Chineso .  
Viale con Fontane nella Vigna d'oro , che serve unicamente per il Ballo .

## NELL' ATTO TERZO.

Atrio della Reggia corrispondente al gran Cortile .  
Aspetto esteriore del Tempio di Amida Nume principale del Regno ; La di cui Statua si vede da alcune Cortine alzate . Due Tripodi l'uno con Fuoco l'altro con Tazza , e Trono da parte .  
Tempio magnifico Sacro ad Amida ; con le altre Deità adorate dalle Provincie del Mogol . Ara accesa , e Trono da parte .

Le sudette Scene sono d'invenzione , e direzione del Sig. Antonio Jolli servitore attuale di S.A.S. Duca di Modona ec.



<sup>10</sup>  
A T T O R I.

ROSBALE Imperadore del Mogol.

*Il Sig. Francesco Tolve Napolitano.*

NIRENA Figlia di Sarabes già Imperadore.

*La Sig. Rosa Pasquali detta la Bavarese Virtuosa di Camera di S.A.S. Elettorale di Baviera.*

SIRBACE Imperadore de Tartari.

*Il Signor Carlo Scalzi.*

EURENE figlia di Rosbale.

*La Signora Costanza Celli.*

ASTARBO Principe della Cina.

*Il Sig. Agostino Fontana Turinese.*

LESBANO Principe Indiano confederato con Sirbace.

*La Sig. Giovanna Manzanella.*

LA MUSICA.

E' del Sig. Nicolò Porpora Maestro delle Figlie del Coro del pio Ospedale degl' Incurabili.

LI BALLI.

Sono d'invenzione, e direzione del Signor Gaetano Grossatesta.

GL' ABITI.

Sono d'invenzione del Sig. Nadal Canciani.

A T-

<sup>11</sup>  
A T T O

PRIMO.

SCENA PRIMA.

Campagna ingombrata di Padiglioni, e Tende, e Machine Militari per l'assedio della Città d'Agra, Capitale del Mogol. Ponte, per cui si entra in Città, e sotto di cui passa il Fiume Jemma.

*Rosbale con Sciabla alla mano in mezzo a suoi Seguaci, poi Eurenè.*

(resta

*Ref.* **N**ò, che vinto non sono, ancor mi Fra le sventure mie qualche speranza. Tanto d'ardir m'avanza. (ranza.

Nel generoso core,  
Che l'intiera vittoria  
Contrastare ancor possa al Vincitore.  
Cangia, cangia sovente,  
D'aspetto la fortuna; e chl fastoso  
Già del vinto esultò sovra la pena,  
Morde talor, fremendo,  
Quella, che cinse altrui dura catena.  
Andianne dunque....

*Eur.* Ah caro Padre, arresta,  
Arresta, oh Dio, l'ardito passo; ascolta  
Del Vincitor le strida,  
I fremiti del vinto.

*Ref.* Ancor v'è speme; io porto  
Su le mura difese i sdegni miei.

A 6

Non

Forse l'empio Sirbace  
Non vincerà... se poi la mia caduta  
In Cielo a scritto il Fato,  
Cadrò, ma nella Reggia, e coronato.

*Eur.* E sola me quì lasci?

*Ros.* In petto avrai

La tua virtù, la mia giustizia al fianco.  
Figlia, Eurenè, mi parto: il dono estremo,  
Che io ti lascio è il mio amore.

E contro il fier Sirbace  
Del mio Figlio uccisore, e contro Astarbo,  
Che mi scaccia da Trono, e tolge il Regno,  
L'eredità d'un giusto eterno sdegno.

*Eur.* Ah! che fiam vinti.

*Si sente rumore d'armi.*

*Ros.* Oh Dei!

*Ite... figlia... che tardo...*

All'armi, Guerrieri

S'abbattan gl'alteri.

La gloria ci aspetta;

Alle straggi, alle straggi, alla vendetta.

*Entra per la porta della Città coi Soldati.*

## S C E N A II.

*Astarbo con seguito, e tutti con Spada alla  
mano, ed Eurenè.*

*Eur.* **M**isero Padre, e più misera figlia!  
Dove lo scampo avrò? Numi, che  
Fastoso, e Trionfante (miro?)  
A me volge le piante Astarbo, e viene  
Forse a cingermi il piè d'aspre catene.  
Ma lungi ogni timore,  
Mio core, or che d'amor l'incendio è spento,  
Di tua fortezza armato, entra in cimento.

*Ast.*

*Ast.* Amata Principessa, ecco al tuo piede  
Non già più Vincitor, ne più Nemico,  
Il più fedele Amante.

*Eur.* Usurpi ancora,  
Traditor, questo nome? E sotto il Ciglio

Una Spada mi rechi

Nelle misere vene

Spinta dal tuo furor de miei Vassalli?

Fra gl'incendj, e le stragi

Mi favelli d'amor?

*Ast.* Tant'ira, Eurenè?

E chi giammai potea

Senza il poter dell'armi

Ottener le tue Nozze

Da un genitor crudele?

A me fù d'uopo, o cara,

Per possederti, a quelle di Sirbace

Unir mie forze. A questo prezzo solo

Ei da me ottenne.....

*Eur.* Eh taci, indegno, taci;

I tradimenti tuoi

Ricoprir or mi vuoi, ma in van lo credi.

*Ast.* E tale ora m'accogli

Ingratissima Eurenè? E dove sono

Le prime tenerezze? E dove il primo

Amor del tuo bel core?

*Eur.* Tu del mio amor mi chiedi? Io ti domando

Ove o Astarbo, ove sono i miei Vassalli:

Dove il mio Padre? ov'è la mia Corona?

*Ast.* Del Padre non temer, ch'ogni Guerriero

D'offender ha divieto

Quel cor di cui sei parte.

I tuoi Vassalli avrà la Cina, ed io

Già ti fermo sul crin quella Corona.

*Eur.* Riceverla potrei

Da

Da colui per cui miro  
 Rosbale in Schiavitù? Nò, nò di sdegni.  
 Questo è sol tempo, e non d'amori. in petto  
 La mal' accesa antica fiamma estingui.  
 Il carattere ostenta  
 Di Vincitor Nemico;  
 Mi affliggi, mi tormenta:  
 Queste chiome recida  
 Indegno ferro, e questo piede opprima  
 Servil catena: il tuo crudel trionfo  
 Seguirò prigioniera al Carro avvinta.  
 'Tua Schiava io sono, e mio Signor tu sei;  
 Ne punto mi riserbo  
 Di libero nel cor, che gli odj miei. *Parte*

## S C E N A III.

*Astarbo solo.*

**V**ittoria infauusta, in cui  
 Il mio povero cuore  
 Cogle sol di dolore acerbo frutto:  
 Ma pure io non disperò, e benche veggia  
 Che sia difficil opra  
 Vincer del caro ben l'ira, e l'orgoglio;  
 Le mie speranze abbandonar non voglio.  
 Vede che freme irata  
 L'onda che copre il Lito,  
 E pur nocchiero ardito  
 Spiega le vele al Mar.  
 Vedo turbato il Ciglio  
 Della Tiranna mia,  
 E pur la forte ria  
 Spero poter cangiare.

Vede &amp;c

S C E -

## S C E N A IV.

*Sirbace e Nirena preceduti da numeroso Esercito  
 a piedi con Istrumenti Militari, e  
 Soldati prigionieri.*

*Sir.* **A** Dorata Nirena: alle tue piante  
 Umile ossequioso  
 Il contumace Popolo S'inchina;  
 E in questo giorno istesso  
 L'Impero ti vedrà Sposa, e Regina.  
*Nir.* Questi titoli Illustri, onde ti piace.  
 Onorarmi, Signor, empion di tanta  
 Gioja il mio Sen, ch'io per capirla appena  
 Hò tanto cor, che basti. Ogni mio bene,  
 La mia felicità, tutta è tuo dono.  
 Debbo al mio Genitore,  
 (E ver) la vita, e la ragione al Soglio,  
 Ma alla tua regal destra  
 Gloriosa, e vincitrice  
 Debbo assai più, se meco  
 Stringendo il nodo, mi fa ognor felice.  
*Sir.* Bella: già questo core  
 De' tuoi lumi vezzosi era un'acquisto;  
 E allor, che il tuo gran Padre  
 Ti destinò mia Sposa,  
 Volle sol prevenir le mie richieste.  
*Nir.* Nulla meno ei dovea, che mè sua figlia  
 A tè Signor, e questo Regno in dote,  
 Da cui proterva fellonia lo Spinse:  
 A tè, che col valor del braccio invitto  
 Rendergli al fin sapesti  
 La rapita Corona; e poichè il Fato  
 La tolse a lui, la mia ragion difendi  
*Eur.*

E a costo del tuo sangue a me la rendi.

## S C E N A V.

*Lesbano con Seguito, e detti.*

*Les.* **S**irbace invitto; Il nostro campo esulta  
 Nell'intero trionfo Il fier Rosbale  
 Cinto è già di catene  
 Molto del nostro Sangue  
 Bevè il suo ferro. Intrepido, e feroce  
 Urtò egli solo un Popolo d'armati:  
 Da un'intiera Falange oppresso al fine,  
 Cadde; e rese cadendo,  
 Memorabili ancor le sue ruine.

*Sirb.* Duce; tua cura sia  
 Difendere Nirena  
 Dall'infano furor de' vinti. io vado  
 Adorato mio bene,  
 De nuovi Allori ad adornarti il Trono.  
 Abbiám vinto: il tuo bel ciglio  
 Diè valore al braccio mio;  
 Nè poss'io  
 D'alcun periglio  
 Teco, o bella, paventar.  
 A Tè rendo il patrio Soglio;  
 A me serba il primo affetto.  
 Più non voglio.  
 A quest'oggetto  
 Venni il Fato a cimentar.

Abbiám ec.

S C E.

## S C E N A VI.

*Nirena, e Lesbano.*

*Les.* **I**llustre Principessa,  
 Soffri, ch'io ti palesi;  
 Che un'amore innocente  
 Più che il desio della mia gloria, al fianco  
 Questa, per te, spada non vil mi cinse  
*Nir.* Principe, non m'affanna  
 Il sentir, che tu m'ami.  
 Ne il mio cor ti condanna  
 D'audace, poiche sà, che ben comprendi  
 Fin a qual segno puote,  
 Stender il volo quest'amor.

*Les.* Sò bene  
 Qual'amor, qual ossequio à te si debba,  
 A te, che destinata  
 Al Talamo già sei del gran Sirbace.  
*Nir.* Ma ti sovenga ancora,  
 Che ne' principj suoi lusinga amore,  
 E se virtù severa  
 Non gli contrasta altera, e a lui s'opponè,  
 Empio Signor si fà della ragione.

Amore è un certo foco,  
 Che cresce a poco a poco  
 Comincia con faville,  
 Ma incendio poi si fà.  
 Il cor, che l'alimenta  
 Par che'l ardor non senta,  
 Ma poi la crudel fiamma  
 Estinguere non sà.

Amore ec.  
 S C E.

## S C E N A VII.

*Lesbano.*

**T**utta la mia virtù chiamo in aita  
 Contro amor, che nel sen crudel m'aprio,  
 Per la vaga Nirena aspra ferita,  
 E pur non posso (oh Dio)  
 Difender il mio cor, sicchè non cresca  
 Quella, ch'hà in se vasta amorosa face.  
 E in van sospiro, e cereo in van la pace.  
 Non vede l'Augello,  
 Che il Serpe l'inganna  
 Ma tutto s'affanna  
 D'intorno al crudel.  
 E già da se stesso,  
 Festoso impaziente,  
 Si getta sul dente,  
 Del Serpe infedel.

Non ec.

## S C E N A VIII.

Camera Regia.

*Sirbace, e Astarbo.*

*Sir.* **A** Starbo. Alla tua Spada, al tuo valore  
 De' nuovi acquisti, e della sua vittoria  
 Sirbace è debitore.  
 Degno sei di gran premio; ed i Sponsali  
 D'Eurene, che a me chiedi,  
 Non son Mercè, che basti  
 Per quanto a prò di questo Regno oprasti.

*Ast.*

*Ast.* Signore il ferro io stinfi  
 Di Nirena in difesa, e del suo Trono  
 Non in premio, ma in dono.  
 Da te Eurene ricevo.  
 Ahi, che dissi, ella sdegna  
 Stringere quella mano,  
 Che nel destin del suo  
 Oppresso Genitore hà qualche parte:  
 Nè mai vedrassi, oh Dio.  
 Nel bell'Idolo mio lo sdegno estinto.  
*Sir.* Languide sono, e lievi  
 Contro del Vincitor l'ire del vinto.  
*Ast.* Ma quando il Vinto è grande,  
 Son l'ire il solo ben, ch'ei custodisce.  
*Sir.* Fia mio pensier di vincer la ferezza  
 Dell'ostinata Eurene.  
*Ast.* Ecco appunto a noi viene,  
 E di lagrime bagna il servil ferro,  
 Che le paterne piante ingombra, e preme.

## S C E N A IX.

*Rosbale incatenato fra Guardie, Eurene, che  
 sostiene le di lui Catene, poi  
 Nirena, e detti.*

*Eur.* **S**offri, o Signor, che delle tue ritorte  
 Onde rigida sorte oggi ne opprime  
 Meco il peso divida.  
*Sir.* (Oh sommi Dei  
 Qual beltà peilegrina  
 Appare agl'occhi miei?)  
*Eur.* Fortunato mio pianto  
 Se di Spezzar la dura tua Catena,  
 Aver potesse il vanto.  
*Ast.* (Le sue lagrime, ahi quãto a me dan pena)  
 Sì,

*Ros.* Sì vincesti, o Sirbace  
Opra però del caso (do  
Fu il tuo Trionfo: appendi, appendi il bran-  
Alla Fortuna de' più vili amica.

*Sir.* Al Tempio della gloria  
Questa spada offrirò, perchè ivi sia  
Di tue sconfitte, e de' Trionfi miei  
Eterna la memoria.

*Ros.* L' usurpatore indegno  
Degl' altrui Regni, a quelle soglie eccelse  
Non reca il piè profano.

*Sir.* Chi con ingiusta mano  
Seppe involare un Trono  
Di Vergine real vettaggio avito.  
Quegli chiama a vendetta i giusti Dei,  
Quegli è un usurpatore, e tal tu sei.

*Ros.* Come, come potea mai dirsi erede  
Di Reggio Trono un' infelice Prole,  
Al di cui Genitore  
Tolse il Vassallo oppresso  
Di man lo Scettro, e liberò se stesso?

*Sir.* Folle ingiusto furor di Volgo infano,  
Non toglie al Rè la sua ragione al Soglio.

*Ros.* Se Tiranno ne viene  
De popoli in difesa  
S'arma il Cielo a punir d' un Re l' orgoglio  
*Nir.* Tiranno il mio gran Padre  
Non fu giammai, nè mai permise il Cielo  
Che s'armasse a tuoi danni  
E contro il proprio Re l' India infedele.  
Fù la tua sola ambizion, che accese  
L' orribil fiamma.

*Sir.* ( Ed oggi  
Altro fuoco in me accende  
D' Eurenè il vago volto. )

*Eur.*

*Eur.* Tutto in lagrime, o cor, vanne disciolto.

*Ros.* Sia come vuoi, ragione ora non rendo  
Ad una Donna imbelle, a un fier nemico  
Di ciò, che oprai. Su via che fai? che tardi?  
Sirbace, ecco il mio Sangue:  
Versasti già quel d' un mio figlio, versa,  
Versa anche il mio. Dammi la morte. Questo  
Unico, e sol contento ancor m' avanza,  
Che per quanto usi meco di ferezza  
Vantar non ti potrai  
D' aver vinto giammai la mia costanza.  
E pensa, che se i Numi  
Aveſſer destinato,  
Che io fossi Vincitor, come tu sei,  
Condannato t' avrei,  
Per punir l' alma tua superba, e rea,  
A quanti affanni, e pene  
Inventar mai la crudeltà sapea.

*Sir.* Io pur in tè così punir dovrei  
Gli ingiuriosi accenti.  
Ma tutti oblio gl' oltraggi, e ti perdono  
E di tua Figlia alle bellezze altere  
Di vincer l' ire mie la gloria dono.

*As.* ( Pietà sospetta! )

*Sir.* Quindi  
Io ti disciolo il piè. Vivi, e la Reggia  
Tuo carcere sarà, ne si richiede  
Per Ostaggio di tè, che la tua fede.  
Molto più ancor sperar potrai, se al fine  
Deponi il fiero orgoglio, e a me compiacci;  
Forſi l' intiera libertade, e forse  
Anche un dono Maggiore.....

*Ros.* Iniquo, taci  
vanno alcune guardie per sciogliere le catene  
a Rosbale, ed ei furiosamente li respinge.

*Eur.* Deh, amato Genitore

Con

Con inutil furore  
Non irritar ....

*Rof.* Eh, ch'egli è un vile. *Ascolta (a Sir.*  
Offrimi quanto fai,  
Libertà, Regno, e vita:  
Tutto dispreggio, e solo  
Eterno Odio implacabile ti giuro:  
Voglio i miei lacci, e libertà non curo.

Barbaro, sì vedrai  
Che ad onta della sorte  
Il tuo rigor, la morte  
Spavento mio non è.  
Apprendi, se nol sai,  
Lo sdegno, & il dispetto,  
L'ira, che nel mio petto  
Serbo contro di Te.

Barbaro

S C E N A X.

*Eurene, Nirena, Sirbace, e Astarbo.*

*Sir.* **T** Ergi vezzosa Eurene,  
Tergi! i bei lumi; in cui  
Splende viva d'Amor la pura face.

*Nir.* ( Troppo teneri accenti! )

*Eur.* Nò, non creder Sirbace (ora,  
Che il pianto, onde le gote io bagno ogn'  
Figlio sia del mio duolo;  
Hà le lagrime sue lo sdegno ancora .

*Sir.* ( Adorabil fierezza! )

*Nir.* ( Il ciglio immoto  
Le tien su'l volto. )

*Ast.* Ah lo difarmi, o bella  
Almeno la pietà di chi t'adora.

*Eur.*

*Eur.* E di Rosbale il Vincitor, hà sena  
Così vili nel cor!

*Sir.* Principe, vanne,  
E lascia che io quì tenti  
Disarmar del tuo ben l'odio crudele.

*Ast.* Con sì giusta Speranza  
Il mio timor sospendo.

*Sir.* In me con fida.

*Nir.* ( Ah gelosia t'intendo. )

*Ast.* Dille che nel mio petto  
Arder per Lei mi sento:  
Parlagli del mio affetto,  
Ma tutto il mio tormento  
Nò, non potrai spiegar.  
Dille, che per lei peno;  
Che nel mio seno....  
Oh Dio!  
Il crudo affanno mio,  
Sol io potrei narrar.

Dille &c.

S C E N A XI.

*Nirena, Sirbace, ed Eurene.*

*Nir.* **M** Io diletto Sirbace: or che la nostra  
Alta vittoria ci conduce al trono  
Affretta io te ne priego

Il mio gioir con gl'Imenei Reali

*Sirb.* Questo è giorno o Nirena,  
Tutto Sagro alla gloria. ancora aspersi  
Sono di Sangue Ostile i nostri allori  
Sedati i sdegni, parlerem d'amori.

*Nir.* ( Oh Ciel, io già pavento  
In quell'alma inconstante un tradimento. )

Dub-

Dubbioso il cor in petto  
 Non sà, se tema, o sperì.  
 Sì, mi promise affetto;  
 Ma quegli accenti alteri  
 Mi fanno palpitar.  
 Mi dice la speranza,  
 Ch' egli sarà fedele,  
 Ma gelosia crudele,  
 Mi sforza adubitar.  
 Dubbioso &c.

## S C E N A XII.

*Eurene, e Sirbace.*

*Sir.* Siedi, o amabil nemica, e fa che io veggia  
 Sereni i tuoi bei lumi, e men severi;  
 Deponi il tuo rigore.

*Eur.* In van lo sperì.

*Sir.* Siedi ten priego, e voi partite *alle Guardie.*

*Eur.* Siedo:

( Ma non abbia quest' alma )

( A Sirbace vicina alcun riposo. )

*Sir.* ( Mi ferisce quel guardo ancor sdegnoso, )

Debono al fine, o Eurene,  
 Aver i nostri sdegni il lor confine:  
 Più di stragi, e ruine

Non si parli frà noi:

Al Vincitor giova la Pace, al Vinto  
 E' necessaria.

*Eur.* Allora,

Che può temer il Vinto

Dal Vincitor tiranno un peggior male.

*Sir.* E se offerisse il Vincitor al Vinto

E vita, e libertà, grandezza, e Regno?

*Eur.* eni,

*Eur.* Beni, ch' empion di fasto;  
 Quando però non gli avvulsa il prezzo,  
 A cui mercar si denno.

*Sir.* Il tutto io, ti esibisco. Il prezzo è solo  
 Il tuo amor. Le tue Nozze.

*Eur.* ( Oh Dei, che sento? )

Mancava quello al fiero mio tormento;

*Sir.* Sì, di Rosbale, o bella

Io trionfai; ma quel tuo ciglio alteri

Ora di me Trionta

Ed i sospiri miei ne faccian fede:

Quindi io pongo al tuo piede

Le mie conquite, e t'offro,

Per innalzarti al Trono,

Una destra Real, che di due Scettri

Sostiene il peso.

*Eur.* Aggiungi

Una mano, ch' ancora

Fumar io veggo del fraterno Sangue;

Una mano, che hà spinto

Con barbaro furore,

Dal Soglio il Genitore:

Che frà mille Sciagure avvolse il Regno:

Una man, contro cui

Il Paterno comando,

Ed un giusto dover chiama il mio sdegno.

*Sir.* Ne di placarti ha forza

Di due Corone il dono:

*Eur.* Offerine un altro

Che le mie brame adempia.

*Sir.* E qual fia quello?

*Eur.* La tua morte, o la mia.

*Sir.* Cotanto dunque

Il superbo tuo cor ardisce ancora?

*Eurene,* ti sovenga;

B

Che



Che tutto può ottener ; cui tutto lice

( *si leva con impeto* )

*Eur.* Su via Tiranno ardisci  
 Ciò che far puote un vincitor sdegnato .  
 Provi l' ultimo fato  
 Per te Rosbale : tenta ,  
 Tenta la mia fortezza .  
 Con flagelli , e con fiamme , anzi con quanto  
 Hà di peggior l' Averno ,  
 Che in faccia lor t' aborrirò in eterno .

*Sir.* I miei prieghi ?

*Eur.* Son vani .

*Sir.* I sospiri ?

*Eur.* Gli sdegno .

*Sir.* La mia forza ?

*Eur.* La sprezzo .

*Sir.* Son Vincitor , e posso . . . .

*Eur.* Svenarmi ancor .

*Sir.* E soggiogar gli affetti . . . .

*Eur.* Dalla virtù difesi ?

*Sir.* Vuò le tue Nozze .

*Eur.* O la mia Morte .

*Sir.* Questa austera virtù meglio consiglia

E sappi che io son Rè .

*Eur.* Sò , che son figlia .

D' amor mi parli ingrato ?

D' amor ? empio spietato !

Ah in questi affanni miei

Guarda , crudel , qual sei

Amante , o Traditor .

Io non ravviso in tè

Amor pietà , ne fè

Ma solo

Per mio duolo

Un barbaro rigor .

D' amor ec.

SCE-

*Sirbace solo.*

**A** Donta del mio sdegno  
 Più forte in mè nasce l' amore , e sento  
 Per mio maggior tormento  
 Doppio affanno nel cor . L' onor , la Fede  
 La tradita amistà son miei rimorsi  
 Se mi sprona l' affetto  
 Mi trattiene il dover ; confuso , e mesto  
 La passione fomento , e la detesto .

Vorrebbe quel Nocchiero ,  
 Fidarsi all' onde in seno ,  
 Ma un Tuono , e un Baleno  
 Impallidar lo fà .

Contuso il mio pensiero ,  
 Dai varj suoi consigli  
 Paventa de Perigli ,  
 Risolvere non sà .

Vorebbe ec.

*Segue il Ballo figurato dalle Provincie Tri-  
 butarie , che con doni vengono a  
 prestar omaggio all' Impera-  
 drice del Mogol .*

**FINE DELL' ATTO PRIMO.**

A 2

ATTO

28  
A T T O  
S E C O N D O .

S C E N A P R I M A .

Sala, che conduce a varj Appartamenti.

*Nirena, e Lesbano.*

*Lef.* **G**Odi, o bella Nirena, il giorno è questo  
Che ti rende all' onor del patrio So-  
Lieta vi siedì, e se giammai tua pace (glio:  
Di nuovo ardisce di turbar l'altrui  
Ambizion rapace,  
Farò mia gloria con la destra ardita,  
Questa Spada ruotando,  
Lasciar in tua difesa ancor la vita.

*Nir.* Hà nella tua salvezza  
Più di parte il mio cor, che tu non pensi.

*Lef.* Se ciò sperar mi lice,  
Quanto son mai felice!

*Nir.* Credilo, o Prence, e credi  
Che se il paterno Impero  
Tolta a me non avesse  
La libertà di scegliermi il Conforte,  
Forse ancora dubbioso,  
Frà il genio, ed il dover faria il mio core.

*Lef.* Basta Nirena: ah taci,  
Troppo inondan quest' alma  
D' insolito piacere, e di contenti,  
I tuoi Savj inaspettati accenti.

Se al

S E C O N D O . 29

Se al duolo, ch' io sento  
Prometti mercedè,  
Che amabil tormento!  
Che dolce penar!  
Crudele non chiamo  
La legge d' amore,  
Se il core,  
Ch' io bramo  
Comincio a sperar.  
Se al duolo ec.

S C E N A I I .

*Sirbace, Astarba, Nirena in disparte.*

*Sir.* **I**N vano, Astarbo, in vano  
Di vincer io tentai  
D' Eurene la fortezza:  
La lontananza o Prence,  
Nelle pene d' amore  
E' il rimedio migliore.  
Al suol natio ti rendi, e in un consola  
Del Genitor le brame,  
Che impaziente aspetta il tuo ritorno,  
E vederti desia,  
Col crin di Lauri trionfali adorno.  
*Ast.* Ed io potrei, Signor, trar lungi il piede  
Da questa Regia in cui  
Il Sol degl' occhi miei sparge il suo lume?  
*Sir.* E il tuo valor dov' è? Vincesti in Campo  
I più forti nemici, ed or non puoi  
Vincer te stesso?

*Nir.* Eh prendi  
Da Sirbace consiglio, e dal suo cuore:  
Ei non può in questo giorno

B 3

Sagro

Sagro alla gloria favellar d'amore.

*Sir.* ( Noioso arrivo ) forse

Nirena in me condanni

Senfi si generosi?

*Nir.* Or via segui la legge,

Che la gloria ti detta. Al crin, mi rendi

La paterna Corona:

Indi al natio tuo Cielo il piè t'affretti,

E lascia, ch' io qui sola

Sovra i Popoli regni a me Soggetti.

*Sir.* De miei Vassali il Sangue

Di questo Regno è il prezzo, ed io non cedo

Si di leggieri un Trono,

Che il mio valore a me concesse in dono.

*Nir.* Tal consiglia la gloria? Eh di, infedele,

Che serbi questo Trono

Ad Eurene.

*Ast.* ( Che sento? )

*Nir.* Ingrato! è questa,

Questa è la fe giurata al mio gran Padre?

Queste le nozze mie? Questo il mio Regno?

Eurene, Eurene, il Sò, dentro al tuo cuore

Di Nirena trionfa.

*Ast.* ( E ciò fia vero? )

*Sir.* Del mio core io non rendo

Ragione altrui.

*Nir.* Perfido, sì, t'intendo;

Del mio primo Sospetto or m'assicuro,

E a crederti comincio

Un mancator di fede, uno Spergiuro.

Barbaro, il sò m'inganni

Scoperto ò il tradimento;

Misera! oh' Dio! mi sento

Tra mille, e mille affanni

In sen mancarmi il cor.

Ramen-

Ramentati, crudele

L'amor, che mi giurasti;

Il cor, che mi donasti

Rammenta, o traditor.

Barbaro, &c.

## S C E N A III.

*Sirbace, Astarbo, poi Eurene, che si trattiene in disparte.*

*Ast.* **C**he pensi mai? Sirbace, allor ch'io t'apro  
Cò la mia mano alle còquiste il varco

D'usurparmi tu pensi

Quella, che sol sperai dolce mercede?

*Sir.* E che! nel mio Trionfo

Della spoglia miglior pretendi il dono?

*Ast.* Per l'acquisto d'Eurene,

Ch'è l'oggetto primier de' miei pensieri,

Posi in rischio la Vita.

*Sir.* In van la spero.

*Ast.* E l'otterrò.

*Sir.* Con l'alto suo potere,

Te la contrasta un Rè.

*Ast.* Questa, ch'ho al fianco

Illustre Spada al fin saprà . . . .

*Eur.* Cessate

Principi, dagl'insulti.

Tutto mi tolse, e ver, la mia sventura,

Ma degli arbitri miei

Tormi non può la libertade: io debbo

Dispor delle mie Nozze.

*Ast.* Già il Sol, diletta Eurene,

Compì tre volte in Ciel dell'anno il corso,

Da che la pura fiamma.

B 4

Che

Che dagl' ardenti tuoi lumi discese,  
D' inestinguibil foco il cor m' accese.

*Eur.* M' e noto appieno.

*Sir.* Al tuo gentil sembiante

Fin da quel primo dì, che ti mirai  
Io gli affetti donai.

*Eur.* Molto ti devo.

*Ast.* Se il Vincitor ti discacciò dal Trono,  
Al mio ti chiamo.

*Eur.* E' generoso il dono.

*Sir.* Se a te Regno, ed Impero

Io già tolsi, or tel rendo, e in un con esso

La libertà del Padre, ed il mio Soglio.

*Eur.* Son sublimi le offerte,

Egualmente gradite,

*Ast.* E che risolvi?

*Sir.* A chi ti doni?

*Eur.* Udite.

Ingiusta esser non voglio;

Ma due gradir non posso.

Tu mi prometti il foglio.

Tu mi prometti affetto,

Ma l' uno, e l' altro oggetto

Al cor dispiace.

Se niego a entrambi amore,

Non mi chiamate austerà,

Che un' anima sincera,

Offende, e piace,

Ingiusta, &c.

## S C E N A I V.

*Sirbace, ed Astarbo.*

*Ast.* **S**irbace....

*Sir.* **S** Astarbo; è quello

Il premio, ch' io t' involo, e che dovuto  
Era al tuo affetto, e al tuo valore?

*Ast.* E' quella

Colei, che d' ottenere un Re presume

Con la forza, e 'l poter?

*Sir.* Sì: ma il suo orgoglio

Vincer saprà un Regnante.

*Ast.* Invan lusinghi

La tua speranza, e mi contrasti in vano.

Eurene farì mia: che in faccia ancora

A mille armate schiere

Con quanto ho di valore

I dritti, e la ragione

Difenderò del mio costante amore.

Non sperar, ch' io soffra in pace

Quest' oltraggio all' amor mio.

Son Guerriero, e posso anch' io

Teco il brando cimentar.

Non chiamarmi troppo audace.

Se ti parlo da nemico;

Fosti primo, infido amico,

Il mio sdegno a provocar.

Non sperar, &c.

## S C E N A V.

*Sirbace, e poi Rosbale.*

*Sir.* **A** Mè Rosbale: e voi qui mi recate

I regali ornamenti, ad alcune Guardie

Di cui poc' anzi lo spogliai. Si tenti

Quest' altra via per alettarlo, e quindi,

Se implacabil si mostra, a voti miei,

Provi l' indegno di qual tempra sia

L'irritata da lui giust'ira mia.  
Viene Rosbale tra le Guardie che portano  
corona e scettro sopra un bacile.

Vieni, vieni Rosbale. Or dì: rayvifi  
Queste Reali Insegne?

Ros. Conosco un bene infausto  
D'instabile fortuna.

Sir. A te le rendo,  
Se già te ne privai.

Ros. Dono gradito  
A chi non sà, ch'afrai d'esso è più degno  
Chi men lo prezza

Sir. Ascolta:

Fra l'amore, e lo sdegno  
Io più mezzo non hò. Sofri abbastanza

La mia schernita Maestà. T'aspetta

In questo giorno, o lieta, o infausta sorte  
Io t'offro, e tu qui sciegli, o Regno, o morte.

Ros. E qual'è il patto, per cui scieglier debbo?

Sir. Se con amabil laccio

Tu alla mia destra annodi

Quella d'Eurene, e vuoi, che sia mia Sposa,

Ti rendo al Soglio, e amico ancor t'abbrac-

Ma se l'alma orgogliosa (cio.

Resiste al mio volere,

Ne corrisponder fai

A tanti doni miei: la morte avrai.

Ros. Venga la figlia, ed io

Risponderò qual deggio.

Sir. A noi si guidi. partono alcune Guardie

Tu consiglia quel core. In tè ripose

Le sue Speranze un Rè. Sò, che a tè solo

Obbedirà: dipende

La tua sorte, e la mia dai voler tuoi.

Cessin gli sdegni, e pace sia fra noi.

SCE-

## S C E N A VI.

Eurene, e detti Astorbo indisparte.

Eur. **D** El Genitor al cenno  
Pronta ne vengo.

Ast. [ Il piede  
L'orme della mia bella  
Seguendo vò. )

Ros. Rispondi, Eurene, e dimmi:  
Sai qual si debba ubbidienza al mio  
Risoluto desio?

Eur. Legge più Sacra  
Non ebbi mai.

Ros. Sù questa destra, in cui (giura  
L'onor vi è ancora d'un gran Scettro,  
Inviolabile fede al mio Comando,

Eur. Sì, la giuro, e con questo  
Baccio, che in essa riverente imprimo,  
Confermo il giuramento:

Sir. ( Palpita il cor dubbioso. )

Ast. ( Ed io pavento. )

Ros. Le tue nozze mi chiede  
Il nemico Sirbace. Inorridisce  
A sì audace richiesta il cuore offeso;  
Or senti, amata figlia;

Pria dei perder la vita,

Che all'abborrito nodo

Stender la destra ardita; Io ti rammento

I miei torti, il tuo onore, e'l giuramento

Offervalo fedele: e se non hai

Tanto coraggio in Seno

Per obbedir morendo, a' Cenni miei;

Và, che d'esser mia figlia indegnassei.

B 6

Sir.

*Sir.* Tanto dunque, o Superbo,  
Da tè s'ardisce. *E l'ira mia non temi;*  
*Ros.* Chi Rosbale non è paventi, e tremi.  
Ravvisa il mio timor, vedi qual stima  
Faccio de doni tuoi, li getto al suolo,  
Li premo, e li calpesto.  
Magnanim'atto di Rosbale è questo.  
*Sir.* Soldati: olà s'uccida, e si punisca  
Quei, che si audace, e altero  
Il mio onore oltraggiò.  
*Ast.* Non fia mai vero. *imp. la spad. in dif. di Ros.*  
*Eur.* (Oh Cieli)  
*Sir.* E Astarbo ancora  
Tanto s'avanza?  
*Ast.* In effo  
Io difendo il mio Bene.  
*Sir.* Cadan ambi al mio piè  
*Eur.* Ma con Eurene *Eur. si pone avanti d'essi.*  
Io farò loro scudo  
Col petto inerme, o rio Tiranno, e crudo.  
*Sir.* Così sprezzato io sono!  
Si divida costei  
Dai protervi ribelli.  
*mentre le guardie vanno per allontanare Eur. dal Pad. egli respinte le sì allont. dalla figl. e Ast.*  
*Eur.* O stelle! O Dei!  
*Ros.* Arrestatevi, o vili, eccomi lungi  
Dal seno della figlia. O mai, che tardi  
Del vostro Rè i comandi.  
Sù veloci eseguite. Ecco il mio petto,  
Venga la morte: intrepido l'aspetto.  
*Sir.* Abbastanza non vendica una morte  
Le offese de Monarchi.  
Mille atroci tormenti  
Preceder denno intanto

Cia.

Ciascun di voi dentro prigione orrenda.  
Del fallo suo la giusta pena attenda  
*Le guardie porgono le Catene a Ros. e ad Ast.*  
Il fulmine sospende  
La man di Giove irato,  
Ma poi sovra l'ingrato,  
Lo scaglia più crudel.  
Così dall'ira mia  
Sospeso è il colpo ancora;  
Ma poi farò, che mora  
Chì mè chiama infedel.  
Il fulmine ec.

## S C E N A VII.

*Eurene, Rosbale, Astarbo.*

*Ros.* **E** Che mai veggio! Eurene?  
Bagni di pianto il Ciglio?  
*Eur.* Signor di Debolezza (giungi  
Puoi tu accusarmi allor, che un nuovo ag-  
Motivo di dolore al primo affanno?  
*Ros.* Amata Eurene, io parto; e se mai giunto  
Fosse l'estremo di del viver mio:  
In questo dolce amplesso  
Prendi l'ultimo addio.  
Non obbliar l'offese,  
Che al nostro sangue fe l'empio Sirbace.  
Nè con tè quell'indegno abbia mai pace.  
Se ti parla d'amor quell'indegno,  
Tu ramenta del Padre la sorte;  
Non t'abbagli la luce del Regno;  
Non ti vinca il timor della morte.  
Sei mia Figlia; Ti basti così.  
Ne essaria è la morte a chi vive,

B 7

Bre-

Breve termine al Soglio prescrive,  
Chè le leggi del Mondo compì.  
Se ti parla ec.

## S C E N A V I I I .

*Eurene, Astarbo.*

*Ast.* **N**on funestar Eurene,  
La mia felicità col tuo bel pianto.  
Spera, il Padre vivrà. Sovra lo sdegno  
Di Sirbace otterrà la palma Amore.  
Ed il mio solo Fato  
Sazierà forsi il fiero suo rigore.  
*Eur.* Crudel? E questa perdita non basta  
Anche a farmi morir? mio caro, oh'Dio?  
Vuoi, che indolente io miri  
La vicina tua morte?  
Ah, che in petto non hò l'alma sì forte. *Part.*

## S C E N A I X .

*Astarbo solo.*

**P**iange; e piange a ragion l'Idolo mio,  
Su la comun sciagura: ed io dovrei  
Unire al suo dolor gl'affanni miei;  
Sò, ch'è armato a mio danno  
Un empio, e rio tiranno,  
E contro mè da amor, da sdegno è mosso,  
E pur lagnarmi, e sospirar non posso.  
S'io potessi col mio pianto  
Al destin cangiar aspetto,  
Il mio cor vorrei dal petto,  
Tutto in lacrime stillar.

Ma,

Ma, se il pianto nemen giova  
Se non vagliono i sospiri,  
I miei barbari martiri  
Son costretto a tolerar.  
S'io potessi ec.

## S C E N A X .

*Antigabinetto Chinese.*

*Sirbace con seguito poi Eurene.*

*Sir.* **S**i chiami Eurene. Ancorchè disprezzato  
Da un'ingrata beltà; pur non poss'io  
Far, che 'l mio cor non l'ami.  
Voglio l'ultimo assalto  
A quell'alma portar  
*Eur.* Da me che brami?  
*Sir.* Sù le cervici altere  
Di Rosbale, ed Astarbo  
Dell'acceso mio sdegno  
Il formidabil fulmine già pende;  
Amore ne sospende  
Il colpo ancor: Solo però non basta  
Ad arrestarlo. Ei chiede  
Anche l'opera tua. La man distendi.  
Di Sposa, a me da Fede, e allora amore  
La vittoria otterrà sul mio furore.  
*Eur.* Difenderò due vite a me sì care  
Con quanto egli è (se l'chiedi) il sangue mio;  
Ma non ricompro un Padre, ed uno Sposo  
A' prezzo di viltà, di tradimento;  
Mi ricordo il comando,  
Le mie offese, il Germano, e il giuramento.  
*Sir.* Ite dunque, o Ministri,

Morte recate, e scempio  
Al superbo Rosbale, al folle Amante.

*Eur.* Fermate, oh Dio, le piante: e sì veloci  
Il comando fatal non ubbidite.

Pietà, Signor, Pietà.

*Sir.* Pronti eleguite.

*Eur.* Ah nò Sirbace. Ascolta, ascolta i voti  
D'un amorosa figlia, e se non anno  
Forza le mie preghiere,  
Deh'ti muovano almeno  
Queste, che verso dalle mie pupille  
Dolenti amare stille.

*Sir.* Eurene: nel tuo pianto  
Qualche parte s'estingua  
Del concepito sdegno.  
Basti alla mia vendetta  
Una vittima sola, e tu la scegli.  
Scrivi sopra quel foglio  
Qual de'due rei vuoi salvo, e quale estinto.

*Eur.* Barbaro iniquo Mostro.  
Così il mio pianto il tuo rigore ha vinto?

*Sir.* Se di scriver ricusi.  
Svenàti or or cadranno  
L' Amante, e'l Genitore.

*Eur.* Suenali sì, crudel, ma in questo Core.

*Sir.* Dunque più non si tardi  
S'uccidano i felloni, e quì si rechi  
D'ambi il cor palpitante, e Semivivo.  
Itene a volo.

*Eur.* Ah nò, ferma... ch'io scrivo *va a scriver.*  
Mora... Ma ch'... tolgà gli Dei, che al Padre  
Con caratteri infauti  
D'una figlia la man segni la morte.  
Mora dunque... Ma ch'... l'idolo mio?  
Ah prima al suol da un ferro

Cada tronca la destra... e che far deggio?  
Se v'è pietade in Cielo,  
A voi Numi Superni, a voi la chieggio.  
Perche da voi l'indegno  
Fulminato non resta?

Perchè non apre il suolo  
Le cieche sue voragini profonde,  
E in quelle non ti chiude, e non t'asconde?

*Sir.* Quest' infano tuo sdegno  
Più accende il mio furor.

*Eur.* Sì sì vincesti.  
Già segno il foglio. Ah fiera man che tenti?  
O Padre, o Sposo, o nomi  
A me pria si graditi;  
Ed or così funesti!

*Sir.* E tardi ancora?  
*Eur.* Scrivo sì, Traditor... Astarbo mora.

*Sir.* Ed Astarbo morrà: venga Rosbale,  
E sciolto torni ad abbracciar la figlia.  
Io parto. Eurene, e del tuo vinto orgoglio  
Ho il mio trionfo espresso in questo foglio.

*Sirbace si ritira.*

*Eur.* Che scrissi? ahime, che scrissi? E tu potesti,  
Empia mano, formar l'orride note?  
Dovevi pria dovevi  
Tronca al suolo cader: dovevi... Oh Dio,  
Che giova all'Idol mio  
Questo inutil rimprovero? che giova  
La mia tarda pietade? Ah già rimito,  
Che il ministro Spietato  
Contro di lui s'avventa, e che l'uccide;  
E veggo il fier Sirbace  
Che sul grave mio duolo esulta, e ride.  
No, non fia ver. Si corra  
Furiosa Baccante a trucidarlo  
Sull'usurpato Soglio;



E poichè di Salvar l'amato Sposo  
 Non mi resta altra Speme,  
 Mora con esso il Re tiranno insieme,  
 Mora Sirbace sì.... Ma qual tremore  
 Arresta i passi miei,  
 Ch' mi trattiene a forza? Il mio rimorso  
 Tutto di Smania, e duol m'ingombra il core  
 Ahi, che del caro Bene (glio  
 Tremo, in pensar lo Scempio, e al suo peri-  
 Mi manca il core, e non ho più consiglio.

Misera! oh Dio! che fò!

Si salvi lo Sposo.....

Si sveni il Tiranno.....

Che pena! che affanno!

Preveggo il periglio

Mi manca il consiglio

Il core dubbioso

Rissolver non sà.

Tiranna, Spietata

Il core mi dice,

È in tanto infelice

Lo Sposo morrà.

Misera &c.

S C E N A X I.

*Sirbace, che ritorna. Nirena poi Rosbale.*

*Sir.* **F** Accia pur quanto sà: Salvi or se puote  
 Colui, che l'innamora:

Essa l'hà condannato, e Astarbo mora.

*Nir.* Dunque Astarbo Morrà? Quello, per cui  
 Il Serto cingi, che t'adorna il crine?

Sovra le altrui rovine

Ei ti fè base al Trono,

E me-

E morir dee? Deh riedi  
 Intestesso, Signor, e o mai da bando  
 A un amor, che ti rende ed empio, e vile.

*Sir.* Frena gl'arditi accenti;

Lungi dagli occhi miei volgi le piante,

O il rigor proverai

D'un'offeso Regnante.

*Nir.* Ch'io da te mi allontani?

Andrò sì sì; ma poi

Ch'avrò da te, Spergiuro, il pie rivolto,

Vendicarmi saprò....

*Sir.* Più non t'ascoltò.

Vieni, Rosbale, vieni:

Non più da' lacci avvintò

Godi pur libertade. In questo foglio,

Che la figlia t'invia....

*Ros.* Qual foglio? Eurenè?

*Ser.* Leggi, leggi Rosbale.

*Ros.* Astarbo mora. Un tuo fedel?

*Sir.* E perde

Astarbo, l'infelice,

Perchè salvo tu sia, la propria vita.

*Ros.* Come esser può? *Sir.* Seguendo

Di figlia il giusto natural dovere,

Ad onta ancor del suo genio amoroso.

Assolse il Padre, e condannò lo Sposo.

*Ros.* O figlia, quanto saggia indispreszarti

Tanto vile in vergarla carta onfame!

Ma ben saprà l'errore

D'un'incauta emendar il Genitore,

E l'emendo Così. Dell'altrui Morte,

Lacero in questo foglio

Il Decreto fatale. Io morir voglio.

*Sir.* Sì, sì morrai: e teco Astarbo ancora,

Che un egual fallo, egual castigo aspetta.

E due

E due vittime avrà la mia vendetta.

Gode il Leon, se vede  
Moltiplicar le prede,  
Ed' avido di Sangue,  
Le corre a lacerar.

Allor farò contento  
Che con egual tormento  
Il vostro cor essangue,  
Empj, vedrò spirar.

Gode &c.

S C E N A XII.

*Rosbale, e Nirena.*

*Nir.* **P** Erchè egualmente da Sirbace offesi  
Ora fra noi non deponiam gli sdegni?

E uniti non corriamo  
Quell' indegno a punir?

*Ros.* Vile cotanto

Nò, Rosbale non è, che al braccio inerme  
D'una femina or deggia

Appoggiar sua ragione, e i sdegni suoi.

Vorrei, quando il potessi,

Riserbar a me solo

La gloria ed il piacer di vendicarmi.

Ma poichè di adempir questo desio,

Tutto il poter mi toglie iniqua sorte,

Morirò, ma qual vissi, invitto, e forte.

*Parte*

S C E N A XIII.

*Nirena, sola.*

**N** irena Sventurata!  
Da Sirbace scacciata,

Da ]

Da Rosbale negletta, e soffri ancora?

Nò, nò, più non è tempo

Di Lusingarsi. Sento,

Che irato freme il mio schernito onore;

Del suo fier tradimento,

E de miei torri al fin paghin le pene,

E Sirbace, ed Eurenè;

E ancor se d'uopo fia,

Purchè quest' alma vendicata, resti,

Chi non hà parte nell' ingiuria mia.

Veggomi d' ogni intorno

Nemici, e traditori.

De miei scherniti amori

Vendetta anch' io farò.

Così spezzar potrò

La mia catena.

Non v'è, non v'è riparo.

M' arde di sdegno il cor

Ad esser cruda imparo.

E il mio soave amor

Cangiato è in pena.

Veggonfi ec.

*Fine del Secondo Atto.*

46  
**A T T O**  
**TERZO.**  
**SCENA PRIMA.**

Atrio della Reggia corrispondente al  
gran Cortile.

*Sirbace con seguito, e Lesbano.*

*Sir.* **D** Unque depose Eurene  
L'ostinato rigore?

*Lef.* Purche del Genitore,  
E d' Astarbo la vita a lei si doni,  
Sarà tua Sposa.

*Sir.* Astarbo  
Tosto si sciolga; il Padre a lei si renda,  
Ed ella dal mio cor pietade apprenda.

*Lef.* Or che al porto bramato  
Giunser gl' affetti tuoi,  
Pietoso a me permetti,  
Che goder possa di quel caro Bene,  
Ch'è il mio Solo desiro, e la mia Spene.

*Sir.* Lesbano amante? E di qual volto!

*Lef.* Ah Sire. . . .  
Arde quest'alma di sì nobil fiamma,  
Che il palesarla è mio rimorso, e invano  
A questo amor la mia ragione opposi.

*Sir.* Se palesar non osi  
L'ardor, che ti distrugge, o tu non brami  
Di goder la tua pace, o pur non ami.

*Lef.* Tu mi costringi, e lo dirò; ma poi. . . .  
*Sir.* Non

**TERZO.** 47

*Sir.* Non paventar: palesa i pensier tuoi.

*Lef.* Nirena. . . .

*Sir.* E la tua fiamma; altro non chiedi?

In questo giorno istesso

*Sopraviene Nirena, che in disparte sente.*

Fia Nirena tua sposa. Applaudo al nodo  
Anzi è mio voto, e al tuo goder io godo.

**SCENA II.**

*Nirena, e detti.*

*Nir.* **I** O Sposa di Lesbano? E' questo il laccio,  
Che teco stringer mi dovea? Spergiuro.  
Così a Scherno mi prendi?

*Lef.* (Oh' Dei qual' ira!)

*Sir.* Pon freno all' ire tue. fa' torto o Bella  
Al puro amor di sì fedele amante;  
Se la tua man stringer la sua ricusa  
In tuo Sposo l'accogli; ed il mio core,  
Se altrui ti cede or compatisci, e Scusa.

Se un' altro bel mi piace,  
Se un nuovo amor m'accende,  
In van dà mè prettende  
Costanza il primo amor.

Soffri tua sorte in pace,  
Che al fin non sei tu sola;  
Ed ai chi ti consola  
Nel aspro tuo dolor.

*Se un altro &c.*

**SCENA III.**

*Lesbano, e Nirena.*

*Lef.* **O** R che Sirbace è dal tuo amor disciol-  
Ciò che a me promettesti (to,  
Così

Così poni in oblio?

*Nir.* Comprendo i detti tuoi,  
So il mio dover; ma indegno  
Di possedermi è chi 'l mio amor non cura.

*Les.* Come?

*Nir.* Attento m' ascolta. Offesa io sono:  
Sirbace e' l' offensore di lui vendetta  
Oggi dà tè vogl' io: Se tua mi brami,  
Ciò che far devi intendi.  
Indi dell' Opra il guiderdone attendi.

Se amore ai nel petto

Se brami mercede,

L' affetto

La Fede

Mi devi mostrar.

*Les.* Di chi mi tradi

Vendetta vogl' io

Così

L' amor mio

Potrai meritare. Se &c.

S C E N A IV.

*Rosbale, Astarbo, e Lesbano.*

*Ros.* E Fia ver? La mia figlia,  
Sposa, e Regina al fier Sirbace accanto  
Sovra il Soglio vedrò?

*Ast.* Dell' opra il prezzo,  
Come io sono, o Signor, ancor tu sei

*Ros.* Nò, che creder nol posso, e tu nol dei

*Les.* Credilo pur, io stesso  
Nunzio fedele al vincitor l' avviso

Lieto portai.

*Ros.* Ah, che tradito io sono!

Ma

Ma non avrà perdono  
Dal giusto sdegno mio l' ingrata Eurenè.

*Les.* Eccola, a te sen viene.

Or saprai se t' ingano.

*Ast.* Questa è pena, o mio cor, e questo è affano.

S C E N A V.

*Eurenè, e detti.*

*Ros.* Figlia, qual ti lasciai, quale a me riedi?

Tu Sposa di Sirbace,

Tu su quel Trono assisa,

Donde già fu scacciato il Genitore?

Ah, che ancor non lo credo,

Nè crederò giammai contro di lui

Il tuo giusto furore, e l' odio estinto.

Tu taci, e impallidisci?

Dunque fia ver? Empio Sirbace, ai vinto.

Vinceste, o Numi: e che di più chiedete,

Nelle sventure mie? forse il mio sangue?

Sì, mi vedrete esangue

Pria d' avvilirmi

*Ast.* (E tace ancor?)

*Ros.* Andianne, Astarbo,

A cercar una Morte

Che ne tolga al rigor d' ingiusta forte.

Vanne, ò perfida, al Trono:

Ma pria deh mi trafiggi, e ti perdono.

*Er.* T' arresta, o Padre, e soffri

Soffri un momento: al fin conoscerai

Che tal non è, qual ti figuri Eurenè

E che il chiaro tuo sangue à nelle vene.

*Ros.* Ch' io soffra? E questo ancor? Forse tu vuoi

Sconsigliata che sei, chiamarmi a parte

Di

Di tua viltade, e de pensieri tuoi?  
 Vanne pur; vanne al Soglio;  
 Io morirò: ma benchè estinto, ognora  
 Al tuo fianco m'avrai. Dal nero abisso  
 Con l'ombra del Germano invendicata  
 Trarò l'ultrici furie a tormentarti.  
 Sarai Regina, sì, ma inquieta; i giorni  
 Vivrai senza Riposo; e senza pace,  
 Ne un momento godrai col tuo Sirbacc. *par.*

## S C E N A VI.

*Eurene, e Astarbo.*

*Ast.* Ingrata E' questo il pianto,  
 Che spargesti per mè? Minor delitto  
 Fora l'odiarmi, che il giurarmi fede,  
 Il chiamarmi tuo Sposo, e poi tradirmi.

*Eur.* Ah' taci Astarbo, e lascia

I rimproveri tuoi:

Lascia al suo Fato in seno

Il povero mio core.

*Ast.* Non vuoi che parli? a gran ragion crudele  
 Il suo negletto amore

Quest'alma mia tradita or ti rinfaccia.

Oltraggiato mi veggo, e vuoi ch'io taccia?

*Eur.* Dunque infedel mi credi?

Tu che sei la dolcezza

Dell'afitto mio cor, dell'alma mia?

Questa mercede all'amor mio tu rendi?

Adorato mio ben troppo m'offendi

Guardami in volto, e poi

Dubita, se tu puoi

Della mia Fede.

Sai pur quanto t'amai;

Or

Or questa tu mi dai  
 Crudel mercede? Guardami ec.

## S C E N A VII.

*Astarbo solo.*

**E**Urene, oh'Dio! se il labro tuo m'inganna  
 Tu sei con il mio cor troppo Tiranna.  
 Sai, che fedel ti adoro,  
 Tu mi prometti amor; ma ancor non veggo  
 Testimonio del cor pronta la mano;  
 Onde dubbiosa ancor l'alma non crede.  
 E paventa il mio cor della tua Fede.

Vicino al caro Lido

Nocchiero ancor paventa:

Ancora si ramenta

Il borascoso Mar.

Teme, che il vento infido

Si cangi in faccia al porto

E tutto il suo conforto

Ancor non sà provar. Vicino ec.

## S C E N A VIII.

Aspetto esteriore del Tempio di Amida Nu-  
 me principale del Regno, e avanti la det-  
 ta Statua due Tripodi, l'uno con fuoco, l'  
 altro con Tazza nuzziale, e Trono da par-  
 te.

*Lesbano solo.*

**N**Ume soffrir potrai  
 Che innanzi a tè d'un'Imeneo profana  
 Si

Si stringa il nodo? ah tu guida a buon fine  
Il meditato inganno.

Vendica l'onor tuo; pera il Tiranno.

Se fin nel sacro Tempio  
S'inoltra il reo costume;  
Dal profanato Nume  
Il fulmine cadrà.

D' un barbaro, d' un empio  
Ch'oltraggia uomini, e Dei,  
Giove che giusto fei,  
No, non aver pietà.

Se ec.

S C E N A IX.

*Arbace, Eurenè con numeroso seguito, e  
suddetto, e poi Nirena, ed Astarbo.*

*Sir.* O Giorno sospirato, o lieto giorno,  
Apportator di pace a questo Impero!

Deponga il Dio guerriero

*và sul Trono con Eurenè.*

La sanguinosa spada, e l'India al fine

Dia bando a suoi timori;

E dalla vaga Eurenè

Leggi riceva, e Lei nel Soglio adori.

*Lef.* D'ubbidienza in segno, e di lor fede

Le bellicose Schiere,

Prostrate al regio piede

Piegano ossequiose armi, e bandiere:

Lieto il popolo applaude

Al felice Imeneo; per ogni riva

Alto gridarsi sente,

Viva Eurenè e Sirbace. viva viva.

*Nir.* (Perfido.)

*Lef.*

*Lef.* Ormai t'accheta.

*Astar.* (Che miro!)

*Eur.* (Oh! Sommi Dei.)

(Presente Astarbo!)

*Ast.* (Dunque)

(Mi tradì la spergiura! e il soffro ancora!)

(Si rimproveri l'empia e poi si mora.)

*Nir.* Non lusingarti, infido,

Ch'io rimirar ti voglia

Ivi in pace regnar, ne teco affisa

Eurenè in Trono. In me la tua nemica

Implacabil ravvisa.

Ne sperar mai sicuro

Viver un dì.

*Sir.* Di te Donna non curo.

Lesbano, a me quel Nappo.

Dell'India il sacro rito

Sì adempia in esso.

*Lef.* Eccomi pronto all'opra.

*Nir.* Tutto per me fedele,

Se vero amante sei tutto t'adopra. *Lef.*

*Mentre Lesbano uà a prender la Tazza Nuzia-*

*le per porgerla a Sirbace, sopravviene Rosba-*

*le che furiosamente rovescia li Tripodi, spar-*

*ge il liquore, ch'era dentro la Tazza, e spe-*

*gne il fuoco sacro. Lesbano parte.*

S C E N A X.

*Rosbale, e detti,*

*Ros.* **N**O' non fia ver. Finchè Rosbale è in vi-  
Sposa d'un'Empio non sarà la figlia.

*Eur.* (Oh Numi! oh sorte ria!

Della vendetta mia perduto è il frutto)

*Sir.*

*Sir.* Tanto Ardisci Fellon? O là si arreſti;  
 Sì temerario ardire,

Più tolerar non voglio. Il ſuo caſtigo  
 Meritato da lui più non ſoſpendo.)

Sù il traete alla morte.

*Aſt.* Io lo difendo.

*Sir.* Tu lo difendi? i Numi, i Numi iſteſſi

Difender nol potranno

Dai giuſti ſdegni miei

*Eur.* Cieli! che affanno!

*Sir.* Cada Roſbale eſtinto, e cadan ſeco

Anche i ſuoi diſenſor, ſe alle ritorte

Porger niegan la deſtra.

*Rof.* Eccomi, o vile,

Fra le Catene. Amico

Vivi alla ſorte tua. Lascia, che io ſolo

Vada a morir.

*Eur.* (E non mi uccide il duolo?)

*Aſt.* Compagna della tua vuol la mia ſorte

Mi rendo prigionier (delle mie pone

Sazia al fine farai ſpietata Eurenè.)

*Aſtrabo, e Roſbale ſono diſarmati.*

*Sir.* Pria vi voglio avviliti

Dalla grandezza mia: indi puniti.

Altro nappo ti recchi, e a voi davante

Mia Regina, e mia Spoſa.

Eurenè ſia.

*Eur.* T'inganni

Poichè vendetta invano

Con cauta frode io ricercai, ſi ſveli

Qual di Sirbace al Trono

Sen giva Eurenè, e qual per fine io ſono. *Sc.*

*Nir.* Che dirà! (dal Tr.)

*Eur.* Senti iniquo. Era veleno

Il liquor, che chiudeſi

Nella

Nella Tazza fatal. S' anche un momento  
 Tardava il Genitore.

A piedi di quel Trono, ove condurmi

Adonta mia tua crudeltà volea,

Spirar l'anima indegna io ti vedea.

*Rof.* Vieni fra queſte braccia,

Vieni, o figlia diletta.

*Sir.* Olà ſi ſciolga

Da rei amplesſi l'audace. Oh ſommi Dei?

Nè pur ne' voſtri tempj

Sicuro è un Rè dagli Empj.

Saprò punir ancora i falli tuoi *ad Eurenè*

Ma però con tal pena,

Che a te morte non dia,

E ſia diletto inſieme, e gioja mia

*Eur.* Che far puoi, Traditore?

*Sir.* Ad onta del tuo core

Mia ſpoſa ora ti voglio *Scende dal Trono.*

*Eur.* In van lo ſpera il tuo feroce orgoglio.

*Sir.* Difenderti non puoi dal poter mio.

*Eur.* Ecco a quale diſeſa

Eurenè ora s'appiglia:

*Mentre Sirbace a viva forza vuol trarre ſul Tro-*

*no Eurenè, eſſa corre al ſimulacro di Amida,*

*e ſi conſacra al culto della detta Deità.*

T'allontana da mè, ſacra ad Amida

Ora mi rendo, e giuro

A queſta eccelſa deità poſſente

Servaggio eterno, inviolabil fede.

*Rof.* Salva è la figlia; or dammi pur la Morte,

L'attendo invitto, e forte.

*Sir.* Ancor mi reſta

Ampio il ſentiero alla vendetta.

*Eur.* Eurenè

Sovra i furori tuoi già ſcherza, e ride

*Sir.*

*Sir.* Forse non riderai; sacra al gran Nume,  
E ministra del Tempio, esser tu dei  
Esecutrice ancor de cenni miei.  
Nel Tempio istesso io vudò, che di tua mano  
Cadan oggi trafitti  
Il folle amante, e 'l Genitor infano.  
Miri lo scempio ancor Nirena, e poi  
Lungi da questi lidi  
Porti in esilio il piede.  
Così premia Sirbace  
Il tuo amor, l'ardir vostro, e la tua fede.

*Eur.* Non ti vantare di tanto  
Che di nostra innocenza  
Farà vendetta il Ciel; barbaro mostro.

*Ast.* Tutto furore inventa  
La più barbara morte empio Tiranno,  
Che del mio ben l'amore  
In gioja cangerà tutto l'affanno.

*Ros.* Fremi di rabbia, fremi  
Che in faccia al tuo furore,  
Sempre deluso, e di vergogna tinto,  
Morto, sì mi vedrai, ma non già vinto.

*Sir.* Mi chiedi la morte?  
Superbo l'avrai.

*Ros.* Quest' anima forte  
Tremar non vedrai.

*Nir.* Si barbaro ancora?

*Eur.* Pietade.

*Sir.* Che mora.

*Nir.* Tiranno spiettato.

*Eur.* Tacete

*Ros.* L'ingrato

*Sir.* Non merta pietà:

a 3 Un alma crudele

Non

Non sente pietà.  
*Nir.* Ramenta, infedele,  
L'oltraggio, l'inganno  
*Eur.* Paventa, Tiranno,  
La giusta vendetta  
*Ros.* Deh figlia Tacchetta *ad Eur.*  
Raffrena i tuoi sdegni *a Nir.*  
*Sir.* Ma in tanto non regni, *a Nir.*  
Ma il Padre morrà. *ad Eur.*

S C E N A Ultima.

*Tempio Magnifico Sacro ad Amida con  
Statua, ed ara, e Trono da Parte  
Sirbace, e poi tutti.*

*Sir.* S'affretti a i rei la pena, abbia ciascuno  
Nel lor castigo un grad'esēpio. I Regi  
Sono immagin de Dei: chi quelli offende  
Ereo d'enorme eccesso, e degno insieme  
Di tremendo supplizio ognor si rende.

*Doppo gravissima, e mesta sinfonia si vedono  
Eurene accompagnata da Mini.  
stri Ros. ed Ast. incatenati.*

*Sir.* Si tarda ancor?

*Eur.* Tiranno.)  
*s'incamina per esser legato.*

*Ros.* Eccomi a te.

*Eur.* T'arresta, o Padre, troppo  
Sollecito tu sei.

*Rrs.* Di Padre il nome

Poni pure in oblio; e pensa, o figlia  
Alla tua gloria, e l'onor tuo consiglia.

*Sir.* Eurene, a tè d'avante

*da ministri del Tempio viene legato  
Ros bale a un Pilastro.*

Le



Le vittime già son: fe il fagro uffizio  
Di adempire ricufi, e Sciolto il Voto.

*Eur.* Empio, già sò, che questo,  
Questo di tue vendette è l' di bramato.

Perdona, o Padre amato,  
Perdona, o caro Sposo. Io più non sono  
Figlia, ed Amante. Ecco il fatal strumento  
Ecco, o crudel, la vittima....Ma quale

Freddo improvviso gelo  
Occupà il bracciò; quale orror sorprende  
I seni miei! ..già tutto entro le vene

S'aggiaccia il Sangue....il piede  
Vacilla...agl'occhi si nasconde il giorno.  
Padre....Astarbo...ove sono... ov'è l'altare?

La vittima dov'è? più non discerno,  
Che d'oggetti confusi ombre funeste.

Qual'armi sono queste?

*Getta d'asta.*

Sagrifico crudel? rito profano?  
Stringer la mano  
Tu vuoi d'Eurene?

*A Sirbace delirando.*

Cangiar affetto

Vorresti in petto?

Nò, non v'è bene;

No, non si può.

Escon le Furie

Dall'Empia dite...

Salvatevi, fuggite, ora ch'un'empio

Oltraggia i Numi, ed avvilito il tempio.

*parte furioso.*

*Sirb.* L'improvviso delirio adempie in parte

Le mie vendette; or voi

Le compite, o miei fidi.

*Nir.*

*Nir.* Arrestatevi. Un dono  
*Mentre le guardie si muovono per uccidere  
Rosbale, e Astarbo vengono tratte-  
nute da Nirena.*

A te, Sirbace, io chiedo;  
Tutto l'affanno mio  
Vede in Rosbale il reo principio; in lui  
Saziar dunque mi lascia il mio furor.

*Sir.* Facciasi.

*Nir.* Io l'opra afretto:

Ecco alla tua presenza  
Deità tutelar di questo Regno,  
La tradita Nirena.

*prende l'asta.*

Tu la destra le reggi.

Tu drizza il colpo al meditato fegno:

Cada a tuoi piedi sì: pera il rubello,  
*Vi tra il colpo a Sirbace.*

L'ingiusto, il traditor, e tu fei quello.

*Sir.* Io... Numi... in vano, o perfida... lo Spirto

Già sen fugge dal seno.

Soccorretimi... Amici... io vengo meno.

*Entra morendo.*

*Si avanzano molti Guerrieri contro Nirena,  
che sono rispinti da altri, che entra-  
no con Lesbano.*

*Les.* Soldati, o là! Rosbale, eccoti un ferro

Difendi la tua vita: i miei Guerrieri

Son teco: Io teco sono il rio Tiranno

Era già in odio al popol tutto.

*Ros.* Astarbo,

Si; sciolga; E voi cedete, o dal mio brando

L'infano ardir fia domo.

*Les.* Ecco al tuo cenno

Già posan l'armi.

*La*

*La Guardia di Sivbace pone a terra  
le sue armi.*

*Nio.* A te Lesban si deve  
Gran parte del successo. A te degg'io  
Dar mercede, e al tuo amore  
Dolce perpetuo laccio  
Stringa nostr'alme.

*Les.* Amato Ben. t'abbraccio.

*Ros.* Questo, Nirena, è il Soglio tuo; Rosbale  
Che più bramar non sa dopo che vide  
Al suol trafitto il suo nemico altero.  
Generoso lo rende a tua virtute.  
Tu vanne Astarbo a rinvenir Eurene,  
E compensi il piacer le andate pene.

*Coro* Con eco festiva  
Risuoni ogni riva  
Al nostro piacer.  
Già in Cielo risplende,  
Quell'Astro amoroso,  
Che pace, e riposo,  
C'invita a goder.

**I L F I N E.**